

Collegio uninominale n. 2: Massimo Vincenzo Grillo;

Collegio uninominale n. 3: Nicolò Cristaldi;

Collegio uninominale n. 4: Francesco Paolo Lucchese;

Collegio uninominale n. 5: Antonino Mormino detto Nino;

Collegio uninominale n. 6: Nicolò Niccolosi;

Collegio uninominale n. 7: Francesco Saverio Romano;

Collegio uninominale n. 8: Silvestre Liotta detto Silvio;

Collegio uninominale n. 9: Antonino Lo Presti;

Collegio uninominale n. 10: Vincenzo Fragalà;

Collegio uninominale n. 11: Diego Cammarata;

Collegio uninominale n. 12: Filippo Mancuso;

Collegio uninominale n. 13: Gaspare Giudice;

Collegio uninominale n. 14: Giuseppe Fallica;

Collegio uninominale n. 15: Giacomo Angelo Rosario Ventura;

Collegio uninominale n. 16: Filippo Misuraca;

Collegio uninominale n. 17: Giuseppe Amato;

Collegio uninominale n. 18: Giuseppe Scalia;

Collegio uninominale n. 19: Vincenzo Milioto;

Collegio uninominale n. 20: Giuseppe Francesco Maria Marinello.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 16,36).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

(Convenzione per la protezione delle Alpi - n. 2-00108).

PRESIDENTE. L'onorevole Calzolaio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00108 (vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 1).

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, sono molto interessato a conoscere la risposta del Governo e, quindi, mi riservo di intervenire ulteriormente in sede di replica. L'intendimento mio e dell'onorevole Bressa, quando abbiamo presentato l'interpellanza, era di sollecitare il Governo a convocare la consulta prevista dalla legge italiana di ratifica della Convenzione.

Voglio dare atto che questo obiettivo è stato in parte già raggiunto, in quanto l'interpellanza che ho presentato assieme all'onorevole Bressa è datata 23 ottobre 2001 ed il 5 dicembre 2001 è stata convocata la prima riunione della consulta. A nostro avviso ciò è comunque avvenuto tardivamente: tra l'altro si dice che quella riunione si è tenuta dopo la pausa estiva, ma dire che una riunione avvenuta il 5 dicembre è una riunione convocata dopo la pausa estiva significa fare uno « sconto » di almeno tre mesi rispetto a tale pausa, sconto che forse poteva essere evitato dato che vi era in previsione l'elaborazione di un piano di attività per l'anno internazionale della montagna che non ha potuto vedere il concorso delle opinioni della consulta Stato-regioni dell'arco alpino nella sua elaborazione. La consulta, infatti, non è stata mai convocata dal nuovo Governo fino al 5 dicembre e, quindi si è trattato di una convocazione tardiva, anche se comunque positiva (di ciò, ministro La Loggia, vogliamo darne atto).

Il secondo obiettivo della nostra interpellanza mirava a sollecitare il Governo a credere nella consulta, nella convenzione e nell'anno internazionale della montagna. Purtroppo abbiamo verificato che i finanziamenti attivati dalla legge e gli intendimenti unitari delle prime riunioni della consulta stessa su come impiegare, ed aumentare, tali finanziamenti, finora non hanno trovato riscontri positivi da parte dell'esecutivo; siamo quindi molto interessati a conoscere gli intendimenti, che ci auguriamo nuovi e coerenti con la volontà della consulta, che il Governo potrà oggi esprimere in Assemblea.

In terzo luogo volevamo verificare la volontà del Governo in merito all'attuazione del protocollo dei trasporti. Proprio nella riunione della consulta del 5 dicembre il sottosegretario viceministro per le infrastrutture e i trasporti, il collega onorevole Martinat, dichiarava: riteniamo inaccettabile il protocollo sottoscritto dal precedente Governo riferito alla questione dei trasporti. Sosteneva, quindi, di ritenerlo inaccettabile, ed aggiungeva: riteniamo questo documento non sottoscrivibile e, qualora si voglia procedere alla ratifica, esprimeremo in Parlamento parere negativo. Questo dichiarava il viceministro Martinat.

In seguito, il sottosegretario per gli affari esteri, onorevole Boniver, nella seduta della Commissione esteri del 29 gennaio, assicurava che il disegno di legge del Governo avente ad oggetto la ratifica dei nove protocolli riferiti alla convenzione delle Alpi aveva invece concluso positivamente l'iter di concertazione ministeriale, in tal modo smentendo le dichiarazioni del viceministro Martinat. In realtà il testo del Governo è stato approvato dal Consiglio dei ministri ma non è stato ancora stampato dagli uffici della Camera e quindi, anche in tal caso, siamo interessati a conoscere l'opinione, mi auguro unitaria, del Governo, dopo pronunciamenti contraddittori, nei mesi scorsi, di alcuni suoi esponenti in merito alla ratifica del protocollo sui trasporti. Voglio segnalare che quel protocollo è stato ratificato non dal precedente Governo, ma dall'unico Go-

verno che via via in carica rappresenta il nostro paese, dopo il voto unanime della consulta e rispettando i termini di legge e gli orientamenti, gli indirizzi del Parlamento italiano. Anche in questo caso siamo quindi interessati, lo ripeto, a conoscere ed a verificare la volontà unitaria del Governo sulla base della risposta che ci sarà oggi fornita.

È ovvio che le altre questioni che abbiamo sollevato con l'interpellanza circa il sistema territoriale dei parchi, l'anno internazionale della montagna e la presidenza italiana della convenzione risultano in parte superate a causa del tempo intercorso tra la presentazione dell'interpellanza e la risposta che, nella seduta odierna, le viene data. Tuttavia, non intendo porre un problema di tempi: mi rendo conto che non sempre il Governo può rispondere immediatamente e non voglio assolutamente, lo ripeto, sollevare una questione circa i ritardi con cui può capitare che si risponda ad un atto di sindacato ispettivo. Ripeto che mi rendo conto del fatto che intercorre sempre uno spazio di tempo tra la presentazione di un'interpellanza e la relativa risposta e sono quindi qui, oggi, in attesa della risposta, riservandomi in fase di replica di esprimere ulteriori valutazioni.

PRESIDENTE. Il ministro per gli affari regionali, senatore Enrico La Loggia, ha facoltà di rispondere.

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali.* Signor Presidente, prima di rispondere ai quattro quesiti posti dall'interpellanza presentata, vorrei dire — al di là dello specifico argomento oggetto delle domande — che è vero che nello scorso mese di dicembre si è finalmente riunita la consulta, ma il ritardo, a parte la pausa estiva (ma, come è stato giustamente osservato, quest'ultima non può arrivare fino ad autunno inoltrato) dipende anche dal fatto che vi è stata una lunga dissertazione in ordine a chi dovesse convocare la riunione, parteciparvi e presiederla. Questa è una di quelle cose alquanto strane, talvolta definibili anche

« un po' bizantine », per cui chi convoca le riunioni non vi partecipa e non le presiede, il che sembrava e sembra essere un'anomalia un po' particolare nell'ambito del nostro ordinamento. Tuttavia, avendo accertato l'esistenza di tale previsione, per quanto anomala, a un certo punto abbiamo provveduto alla convocazione della riunione, pur non potendo parteciparvi.

Detto questo — che non vuole essere minimamente una giustificazione ma, semmai, una spiegazione di fronte ad una situazione che realmente sembrava strana — vorrei rispondere ai quesiti contenuti nell'interpellanza presentata.

La legge n. 403 del 1999, con cui l'Italia ha ratificato la Convenzione per la protezione delle Alpi, istituisce quale sede di concertazione istituzionale per l'attuazione della Convenzione la consulta Stato-regioni.

L'attuazione della Convenzione è attribuita al Ministero dell'ambiente d'intesa con i ministeri interessati ai relativi specifici protocolli e d'intesa con la consulta Stato-regioni dell'arco alpino.

La consulta Stato-regioni è competente ad individuare le strutture regionali e locali preposte all'attuazione della Convenzione e dei suoi protocolli e ad essa devono essere sottoposti i protocolli nella fase di negoziazione, prima della loro approvazione.

La consulta viene periodicamente convocata dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano.

La direzione per la protezione internazionale dell'ambiente del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, cui spetta il coordinamento delle iniziative di attuazione, pur in assenza di nuovi protocolli da negoziare, approvare o firmare, ha proposto alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano la convocazione della consulta al fine di illustrare il programma della presidenza italiana.

Come già sottolineato, tale riunione si è tenuta in data 5 dicembre 2001.

In relazione, invece, alla ratifica dei protocolli della Convenzione per la protezione delle Alpi già approvati e firmati dall'Italia, si fa presente che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio — direzione PIA — aveva a suo tempo trasmesso lo schema di disegno di legge per la ratifica di detti protocolli, corredato dal testo dei trattati e dalla relazione tecnico-normativa, al Ministero degli affari esteri e agli altri ministeri competenti lo scorso 14 febbraio 2001.

Tuttavia, a causa del successivo scioglimento delle Camere, si è reso necessario riavviare l'iter in data 17 settembre 2001. Nel frattempo, è stata presentata alla Camera dei deputati una proposta di legge recante lo stesso oggetto. Recentemente, il Consiglio dei ministri, nella seduta del 7 febbraio 2002 ha approvato il disegno di legge di ratifica ed esecuzione di 9 protocolli. Aggiungo che con questo disegno di legge si sta tentando di risolvere l'anomalia cui facevo riferimento all'inizio del mio intervento.

Si tratta dei seguenti: protocollo nell'ambito delle foreste montane, fatto a Brdo il 27 febbraio 1996; protocollo nell'ambito della pianificazione territoriale e dello sviluppo sostenibile, fatto a Chambéry il 20 dicembre 1994; protocollo nell'ambito della composizione delle controversie, fatto a Lucerna il 31 ottobre 2000; protocollo nell'ambito della difesa del suolo, fatto a Bled il 16 ottobre 1998; protocollo nell'ambito dell'energia, fatto a Bled il 16 ottobre 1998; protocollo nell'ambito della protezione della natura e della tutela del paesaggio, con allegati, fatto a Chambéry il 20 dicembre 1994; protocollo nell'ambito dell'agricoltura di montagna, con allegato, fatto a Chambéry il 20 dicembre 1994; protocollo nell'ambito del turismo fatto a Bled il 16 ottobre 1998; protocollo nell'ambito dei trasporti, fatto a Lucerna il 31 ottobre 2000.

Si prevede inoltre espressamente che lo Stato, le regioni e gli enti locali provvedano all'adozione degli atti e delle misure previsti dai protocolli, secondo le rispettive competenze, ferme le attribuzioni della Consulta.

Allo stato attuale, nessun protocollo alla Convenzione è ancora entrato in vigore.

Circa le iniziative promosse per il sistema territoriale dei parchi naturali dell'arco alpino, il Ministero dell'ambiente, nell'ambito della presidenza italiana, ha avviato un lavoro teso a facilitare l'operatività della rete delle aree alpine protette, ed a definire, attraverso una decisione del comitato permanente, le modalità di funzionamento della rete stessa.

In vista della VII Conferenza delle parti, che si terrà a Bolzano nel novembre 2002, il comitato per la presidenza italiana: sta seguendo le iniziative necessarie per consentire la formale ratifica dei protocolli entro il 2002; ha insediato il gruppo di lavoro presieduto dalla Francia, per l'attuazione delle disposizioni del protocollo trasporti, in particolare relative allo scambio di informazioni e di esperienze; ha insediato un gruppo di lavoro presieduto dall'Italia per l'elaborazione del protocollo « popolazione e cultura »; ha insediato un gruppo di lavoro, di cui ha anche ottenuto la presidenza, finalizzato a risolvere le problematiche connesse all'istituzione del segretariato permanente della Convenzione; sta definendo le procedure e i criteri per l'istituzione del segretariato permanente della Convenzione, che sarà insediato in una città alpina selezionata mediante un bando pubblico.

L'Italia ha ottenuto la presidenza del gruppo di lavoro « segretariato permanente ». La sede del segretariato avrà caratteristiche di sede di organizzazione internazionale e dunque rappresenterà simbolicamente la « capitale delle Alpi ». Sta monitorando lo stato di attuazione dei programmi relativi alla definizione degli obiettivi di qualità ambientale per la regione alpina ed alla individuazione delle iniziative finalizzate all'osservazione e prevenzione di valanghe, alluvioni, colate di detriti e smottamenti; ha definito le modalità per il coordinamento e la promozione delle iniziative negli ambiti nazionali, nonché in quello dell'Unione europea e in quello delle Nazioni Unite, in occasione dell'anno internazionale della mon-

tagna del 2002; ha individuato le procedure per favorire il raccordo tra la Convenzione ed i meccanismi di finanziamento nell'ambito del programma europeo INTERREG III B/ Spazio Alpino.

Le prossime riunioni del comitato si svolgeranno a Bormio, nonché, a settembre e a novembre 2002, a Bolzano.

Le riunioni saranno preparate da sessioni tecniche intermedie che si svolgeranno in Italia e negli altri paesi firmatari della Convenzione.

Mi permetto anche di aggiungere che nel corso della prossima settimana in appositi incontri già in fase avanzata di organizzazione tanto a Strasburgo, quanto a Bruxelles, l'argomento relativo alla montagna, proprio in occasione dell'anno internazionale della montagna, sarà posto all'attenzione dell'agenda europea. Giustamente, infatti, tutti i rappresentanti legati a vario titolo alla montagna, non solo in Italia, ma anche in altri paesi dell'Unione europea, chiedono da tempo e senza risposta che da parte dell'Unione europea vi sia un'attenzione particolare, continua e proficua di risultati nei confronti degli svariati problemi che da parte delle località di montagna vengono periodicamente proposti e finora sono rimasti senza risposta.

Riteniamo, pertanto, che già a partire dalla settimana entrante ciò sarà possibile e credo che questo dovrà essere salutato, soprattutto in Italia dove il 54 per cento dei comuni sono di montagna, con particolare favore e soddisfazione rispetto ai risultati che sarà possibile raggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole Bressa, cofirmatario dell'interpellanza ha facoltà di replicare.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, ringraziamo il ministro per la risposta che ha fornito. Dalle sue parole dobbiamo constatare una smentita, nei fatti, delle affermazioni del viceministro Martinat relativamente al protocollo trasporti e di ciò prendiamo positivamente atto. Verifichiamo anche che gli impegni che erano stati assunti dal Governo di

allora — che, come ricordava l'onorevole Calzolaio, non era il passato esecutivo, ma quello in carica, che aveva la competenza e l'investitura per trattare le questioni che sono state decise a Lucerna — sono ancora oggetto di attenzione da parte del Governo italiano.

Credo che, rispetto alle risposte del ministro, vada, in qualche modo, fugato un equivoco che mi pare di aver intravisto nelle sue parole. È vero che la consulta Stato-regioni alpine ha una sua struttura e una convocazione di tipo particolare, ma non si capisce quando il ministro dice che non vi è prevista la presenza del ministro stesso o del Ministero per gli affari regionali. Nella Conferenza Stato-regioni la presenza del ministro è, in sé, prevedibile e prevista. Quella particolare struttura della consulta, che vedeva la presenza del Ministero dell'ambiente e del rappresentante del Governo delegato a seguire i temi della montagna, probabilmente, oggi risulta essere incompleta perché non vi è una delega sulle questioni della montagna, che, nella passata legislatura e nel passato Governo, era incardinata presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Ce l'ha lei?

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. Sì.

GIANCLAUDIO BRESSA. Allora, signor ministro, a maggior ragione non si capisce perché lei non debba essere presente e partecipare, perché nel dispositivo che disciplina la composizione della consulta, la sua presenza è prevista.

Dopodiché, come avviene per la Conferenza Stato-regioni, la presidenza spetta ad uno dei rappresentanti delle regioni che, se non è stato cambiato, dovrebbe essere il rappresentante della regione Lombardia, così come mi risulta essere presidente della Conferenza Stato-regioni il rappresentante della regione Piemonte: di conseguenza, non vedo particolari anomalie.

Esiste analogia tra questi istituti e, laddove non sono previsti un comportamento od una norma diversi, non si ca-

pisce perché non debbano valere le norme che valgono per la Conferenza Stato-regioni.

Comunque, se i chiarimenti che lei ha anticipato vanno in questa direzione, credo non si possa che prenderne atto con favore. Quello che resta, però, ancora poco chiaro è il motivo per cui la consulta sia stata convocata così in ritardo o, meglio, perché non sia stata ancora convocata.

Quando il ministro dice che bisogna portare alla giusta attenzione dell'agenda europea il tema della montagna, dice una cosa molto importante, che questa consulta aveva fatta propria, accogliendo l'invito e l'indirizzo dei Governi precedenti di creare uno spazio giuridico europeo per la montagna. Infatti, il primo dei problemi dell'Europa nei confronti della montagna è che la sua dimensione non è riconosciuta, se non come area svantaggiata: relativamente a tali quesiti credo che questo sia il primo e più importante nodo che debba essere sciolto dall'Europa. Per l'ultima questione, vorrei dire che il ministro non ha fornito una risposta al terzo quesito, relativo alla legge n. 426 del 1998 e, pertanto, chiederemo di poter avere una risposta anche a questa domanda.

(Precauzioni da adottare a tutela dei dipendenti delle Poste italiane Spa contro il bioterrorismo — n. 3-00325)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, onorevole Innocenzi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00325 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 2*).

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Con riferimento all'interrogazione in esame, si ritiene necessario far presente che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.

Ciò premesso, si è ritenuto opportuno interpellare la medesima società che ha sottolineato che, per gli operatori che svuotano le cassette e per coloro che smistano la corrispondenza nei centri di meccanizzazione, già da tempo, in attuazione di quanto previsto dal decreto legislativo del 19 settembre del 1994, n. 626, contenente norme per il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro, è previsto l'uso di guanti antitaglio e di mascherine.

Per quanto riguarda l'allarme antrace, Poste italiane ha riferito che, con grande impegno ed attenzione, sta studiando e progettando, anche insieme ad altre omologhe società europee, misure di sicurezza, strumenti e procedure particolari per destinazioni cosiddette sensibili. Inoltre — ha proseguito la società Poste — in data 15 ottobre 2001, presso il Ministero della salute, si è tenuta una riunione sulla problematica in esame, cui hanno partecipato i funzionari della struttura aziendale igiene e sicurezza del lavoro che, in conformità delle indicazioni raccolte, hanno diramato alcuni documenti informativi per tutto il personale sul rischio biologico antrace che, tra l'altro, sono stati condivisi anche dai rappresentanti sindacali nel corso delle riunioni appositamente indette.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, fortunatamente il quesito posto con la mia interrogazione ha perso attualità e, soprattutto, ha perso drammaticità.

Ciò che, peraltro, ha fatto sorgere la questione è la segnalazione — difformemente da quanto, oggi, riferito dal sottosegretario —, proveniente appunto dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e postelegrafonici secondo la quale, nel momento in cui la minaccia bioterroristica sembrava si dovesse spandere a macchia d'olio in tutto il mondo e, quindi, anche nel nostro paese, non vi erano — ahimè — guanti e mascherine a sufficienza, a con-

ferma del fatto che le prescrizioni tempestive, intelligenti e anche doverose del ministro dell'interno possono essere tranquillamente disattese da un ente quale una società per azioni.

Signor sottosegretario, si tratta di quelle società per azioni per le quali si rivendica autonomia quando occorre prendere decisioni o rispondere ad interrogazioni, salvo poi dichiarare piena disponibilità a sentirsi incorporate all'interno dello Stato quando bisogna attingere a risorse finanziarie.

Vede, la sindrome da bioterrorismo è calata di intensità anche perché si è scoperto che, almeno in questo caso, non era l'onnipresente Bin Laden a far imbucare le lettere ma, molto più maldestramente, pare si trattasse di estremisti americani.

Tuttavia, è grave che l'ente Poste non abbia saputo provvedere con la necessaria tempestività — in quei giorni, in quelle circostanze e non *a posteriori* — a dotare i lavoratori di quelle apparecchiature che, se l'allarme antrace avesse trovato effettiva esplicazione anche nel nostro paese, avrebbero contenuto i gravi rischi per il personale.

D'altra parte, com'è noto, il nostro paese è sostanzialmente il paese di Totò, quindi ci si è limitati ad organizzare anche brutti scherzi con l'antrace, proprio fingendo di utilizzare le Poste per realizzarli nei confronti di amici o di nemici. Peraltro, anche in quelle occasioni, i maligni sostenevano che, anche laddove effettivamente il bioterrorismo avesse deciso di colpire seriamente l'Italia, avrebbe quantomeno avuto il vantaggio di concedere tempi più ampi agli operatori delle Poste italiane, tenuto conto dei tempi biblici che ancora caratterizzano lo smistamento e la consegna della corrispondenza.

In molti casi gli operatori sarebbero stati del tutto indenni, perché un numero spropositato di plichi e di buste viene ancora letteralmente perduto; in alcuni depositi vi sono montagne di corrispondenza che giacciono inevase da mesi, senza che alcuno si preoccupi di esse, soprattutto nelle grandi città.

Allora, onorevole sottosegretario, io sono soddisfatto della risposta un po' anodina del Governo che, peraltro, sottolinea giustamente l'impossibilità di entrare nell'ambito della gestione dell'ente Poste; sono un po' meno soddisfatto di come l'ente Poste ha gestito questo problema, proprio in ragione delle preoccupazioni avanzate dai sindacati dei lavoratori postelegrafonici. Sino ad una certa data, si è trattato di un problema molto serio che esigeva soluzioni immediate, — oserei dire — tipiche di una società per azioni. Infatti, si sono fatte le società per azioni proprio per abbattere la tempistica addebitata agli enti pubblici sostituendola con la velocità tipica della società per azioni. Proprio un ente che ha tali caratteristiche e vuole rivendicare il fatto di essere una SpA dovrebbe adoperarsi affinché si vada incontro alle esigenze dei lavoratori su un problema così pericoloso, con tempi da società per azioni e non con tempi da ente pubblico.

In ogni caso, onorevole sottosegretario, la ringrazio per la sua cortese risposta rispetto alla quale mi dichiaro soddisfatto, anche se la mia soddisfazione non si intende estesa all'ente Poste Italiane.

(Pagamenti effettuati con assegni bancari circolari presso gli sportelli delle Poste italiane SpA - n. 3-00343)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, onorevole Innocenzi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione D'Agrò n. 3-00343 (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 3*).

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, in relazione all'atto parlamentare cui si risponde, si ritiene opportuno rammentare anche in questo caso che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la ge-

stione aziendale che, come è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.

Ciò premesso, si fa presente che Poste Italiane, interessata in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante, ha riferito che gli uffici postali presenti su tutto il territorio nazionale accettano assegni circolari per il pagamento dei bollettini di conto corrente postale soltanto nei casi in cui tale titolo sia presentato da clienti correntisti o che abbiano con l'ufficio rapporti abituali. Tale comportamento, che del resto è usuale anche presso gli sportelli bancari, deriva dalla necessità di limitare al massimo i rischi connessi con l'eventuale falsificazione degli assegni stessi e, pertanto, è prassi generalizzata consentire l'effettuazione delle operazioni di pagamento tramite assegno circolare soltanto ai clienti abituali o ai titolari di un conto corrente postale, ai quali è consentito versare sui propri conti tutte le tipologie di assegni: bancari, postali e circolari.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agrò ha facoltà di replicare.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, signor sottosegretario, capisco le argomentazioni addotte soprattutto in merito alla trasformazione in società per azioni delle Poste Italiane; tuttavia, vorrei ribadire cosa sia un assegno circolare. Di fatto, si tratta di un titolo di credito vantato perché è stato depositato anticipatamente il corrispondente denaro; entriamo, quindi, in un discorso particolare. Ho la sensazione che venga esercitato un ricatto forte da parte dell'ente Poste che, giustamente, sta cercando di farsi una clientela: non credo che questo sia il modo.

Vorrei far presente che l'interrogazione è collegata ad un caso specifico, sostanzialmente tipico di quanto accade generalmente. Per esempio, il titolare di un'azienda che debba pagare il bollo auto per cento, centocinquanta camion o automobili, per un importo di 50, 80 milioni, deve presentarsi allo sportello postale con 50, 80 milioni di denaro liquido, se non

intrattiene rapporti cosiddetti continuativi o non ha un conto corrente postale in quella sede specifica. Credo che, a questo punto, dovremmo considerare i rischi più volte evidenziati in materia di sicurezza dei cittadini.

Mi pare quindi che una indicazione precisa verso una società per azioni, che tuttavia svolge anche un servizio pubblico, deve essere quella di tener conto dei titoli che effettivamente possono essere scambiati, nella logica dello scambio di denaro, sapendo perfettamente che quel denaro è stato preventivamente depositato in banca e non vi sono rischi di falsificazione. A questo punto, potremmo pensare che nessun assegno circolare possa essere girato fra le banche stesse, perché di fatto può essere considerato non vero e non certificato.

Questo mi dispiace molto, signor sottosegretario, perché mi è stato riferito che il caso in questione riguarda una serie di altri rapporti che sono intervenuti sempre fra il mondo imprenditoriale e il sistema postale italiano, il che pone delle serie questioni. In quest'aula è già riecheggiato il tema della riorganizzazione dell'intero settore postale italiano, nel cui ambito vi sono uffici postali che vengono chiusi solo in virtù di economie di scala. Le dico che dobbiamo stare attenti, come Governo di questo paese e come classe dirigente. Alcuni uffici postali in alcuni paesi di montagna svolgono una funzione sociale: sto pensando a chi va a ritirare la pensione e, magari, nel momento in cui viene chiuso l'ufficio postale è costretto a percorrere 10 o 15 chilometri per andare a ritirarla. Occorre valutare la questione con molta attenzione, perché se l'episodio dell'assegno circolare è una spia, a maggior ragione lo è il problema a cui ora ho fatto riferimento. In questo caso, credo che un servizio di questo genere, che le Poste in qualche modo devono offrire, non possa essere considerato soltanto in termini mercantilistici, in relazione ad economie di scala, sì da arrivare al pareggio di

bilancio. Mi pare che siamo arrivati al pareggio di bilancio: adesso è meglio arrivare anche a un pareggio di servizi per la comunità.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 17,09).

LELLO DI GIOIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, intervengo semplicemente per pregarla di sollecitare lo svolgimento di alcune interrogazioni che ho presentato da parecchio tempo e a cui fino ad oggi non è stata data risposta. Tra queste, per esempio, vi sono quelle che riguardano l'emergenza idrica della regione Puglia, in particolare il problema della provincia di Foggia, nonché l'intervento sulla strada statale n. 16, Cerignola-Foggia, e la questione relativa al Ministero delle attività produttive per quanto concerne le concessioni per 10 centrali a turbogas. Pregherei il Presidente di sollecitare la risposta a queste interrogazioni.

PRESIDENTE. Certamente, onorevole Di Gioia. La Presidenza si farà carico di sollecitare la risposta del Governo alle sue interrogazioni.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 18 con il seguito della discussione del disegno di legge n. 2032 concernente disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti.

La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 18.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti (2032).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge collegato alla manovra finanziaria: Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti.

Ricordo che nella seduta del 4 marzo 2002 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

La ripartizione dei tempi riservati all'esame degli articoli sino alla votazione finale è pubblicata nel calendario (*vedi il resoconto stenografico della seduta del 1° marzo 2002*).

Ricordo inoltre che, nella seduta del 22 gennaio scorso, l'Assemblea aveva deliberato, ai sensi del comma 3 dell'articolo 123-*bis* del regolamento, la fissazione del termine del 7 marzo 2002 entro il quale concludere la discussione in Assemblea.

Successivamente, la Conferenza dei presidenti di gruppo del 1° marzo scorso ha deliberato all'unanimità che la conclusione dell'esame avvenga entro la seduta antimeridiana di mercoledì 13 marzo.

Come già previsto in occasione dell'esame degli altri disegni di legge collegati sottoposti all'Assemblea, a norma dell'articolo 123-*bis*, comma 3-*bis*, ultimo periodo, del regolamento, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi dichiarati inammissibili nelle Commissioni non possono essere ripresentati in Assemblea (e dunque — ove ripresentati — non sono pubblicati).

Inoltre non sono pubblicati, in quanto non ricevibili: gli emendamenti già presentati nelle Commissioni, ma in quella sede ritirati, i nuovi emendamenti, non previamente presentati nelle Commissioni, né riferiti a parti del testo modificate dalle Commissioni medesime.

(Esame degli articoli — A.C. 2032)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo delle Commissioni.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 2032 sezione 2*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 2032 sezione 3*).

Avverto altresì che, prima della seduta, sono stati ritirati gli emendamenti Lupi 6.21 e Realacci 10.25.

Comunico che la Presidenza, sulla base del parere espresso dalla Commissione bilancio nella riunione di oggi, non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 123-*bis* del regolamento, in quanto recano nuovi o maggiori oneri finanziari privi di idonea quantificazione e copertura, le seguenti proposte emendative (*vedi l'allegato A — A.C. 2032 sezione 1*): Lion 1.1, 22.03 e 28.5, Fanfani 2.6, Lupi 6.8, Vigni 6.314, 22.4 e 24.2, Realacci 6.358, 10.27, 12.01 e 29.1, Duca 8.7, 10.01, 22.05, 24.3, 26.7, 26.8, 26.9 e 28.3, De Laurentiis 8.6, Burani Procaccini 10.13, Pappaterra 10.38, Vianello 13.3, Molinari 13.45, Burtone 13.29, Di Gioia 13.35, 13.34, 13.36 e 13.37, Chianale 13.16, Sandri 17.4, Raffaldini 22.5, Pasetto 22.02, 24.01 e 27.7, Sardelli 22.04, Meroi 24.1, Scaltritti 25.01, 25.02 della Commissione, Carbonella 26.01, Mereu 26.02.

Sull'ordine dei lavori (ore 18,08).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, prima di passare all'esame di questo provvedimento, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori e vorrei pregarla cortesemente di ascoltarmi relativamente a due questioni.

La prima questione voglio porla molto rapidamente, solo per avere da lei un'in-

formazione. Lei sa che questa mattina non siamo riusciti ad esaminare il provvedimento concernente la modifica dell'articolo 51 della Costituzione. Vorrei conoscere la sua opinione al riguardo per dare un'accelerazione all'esame di questo provvedimento, in maniera da sapere con certezza i tempi necessari al suo esame.

Signor Presidente, sulla seconda questione non vorrei entrare nel merito di valutazioni più generali sulla qualità della democrazia. D'altro canto, devo riconoscere e dare atto ben volentieri che la Presidenza della Camera e lei personalmente, in maniera più autorevole e compiuta, ha posto dentro e fuori l'aula la questione relativa ai rapporti in merito agli strumenti usati dal Governo per legiferare. Quindi, non intendo più di tanto sollevare un problema.

Signor Presidente, vi è però un caso particolare che devo segnalare alla sua attenzione, il quale si introduce in questa filiera di ragionamento. Sto parlando di un provvedimento all'esame della Commissione agricoltura. Signor Presidente, si tratta di un provvedimento molto importante, un collegato alla finanziaria. Questo provvedimento è stato esaminato dalla Commissione agricoltura ed è stato, in qualche modo, evaso.

Sono stati richiesti i pareri alle altre Commissioni per poter avviare il provvedimento all'esame dell'Assemblea.

Mentre tutto questo accadeva, il Consiglio dei ministri ha approvato un emendamento praticamente interamente sostitutivo del provvedimento. Tale proposta emendativa, che è stata regolarmente pubblicata su Internet (tutti, pertanto, ne hanno conoscenza), di fatto modifica completamente delega prevista nel provvedimento. Accade ora che il Governo, ormai da 48 ore, non formalizza la presentazione di questo emendamento per evitare che venga esaminato dalla Commissione e per fare in modo che giunga direttamente in Assemblea. Credo veramente che si tratti, signor Presidente, di una questione intollerabile.

Non discutiamo nel merito della questione, anche se ci sarebbe da discutere —

e lo faremo — perché la delega non contiene i criteri, e così seguitando, ma che vi sia almeno il rispetto del Parlamento e del lavoro che il Parlamento compie. Questo emendamento esiste perché ormai è pubblicato; chiedo, pertanto, che venga presentato ed esaminato in Commissione e che si evitino queste furbate.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per associarmi alla richiesta del collega Boccia in ordine al primo degli argomenti sollevati; vorrei, infatti, sapere quali siano le determinazioni in ordine alla mancata occasione di discussione e di approvazione del disegno di legge costituzionale recante la modifica dell'articolo 51 della Costituzione.

Quanto all'altra questione sottolineata dal collega Boccia, mi preme porre l'accento su un atteggiamento molto singolare che, da troppo tempo, cerca di farsi spazio all'interno dell'attività istruttoria dei provvedimenti in sede di Commissioni di merito.

La sede referente è utile, lo sappiamo, se trova elementi di confronto al fine di preparare bene i testi da esaminare poi in Assemblea. Credo sinceramente che quella evidenziata dal collega Boccia e che si è verificata durante l'esame di un provvedimento importantissimo, collegato alla manovra finanziaria, sia una limitazione forte; mentre, infatti, si pubblicizza un maxiemendamento riguardante i tre quarti del contenuto di tale provvedimento, si intende lo stesso procedere fino in fondo, dando mandato al relatore di riferire in Assemblea su un testo vecchio.

Pertanto, tutto il lavoro svolto in Commissione viene meno e ci si ritroverà in Assemblea a discutere del collegato, con tutti i problemi che ne seguono.

Aggiungo che questa attività crea problemi, signor Presidente, al normale di-

sbrigo del nostro lavoro parlamentare. Oggi pomeriggio, sul collegato relativo alle infrastrutture che ci accingiamo a discutere, sono state presentate dal Governo alcune proposte emendative attinenti all'articolo 3 e ad altri; si tratta di proposte emendative significative e di sostanza.

È stato fissato, inoltre, per le 17,30, il termine per la presentazione di subemendamenti. Pertanto, la prima richiesta che le rivolgo è quella di allungare i tempi, perché c'è ancora la possibilità di fare altro; si tratta, infatti, di questioni di rilievo. Ciò non è altro che il risultato di una certa frettevolezza dimostrata dall'atteggiamento con cui si svolgono i lavori nelle Commissioni, poiché si intende chiudere la questione, approvando comunque il provvedimento e sapendo che, poi, i problemi dovranno essere affrontati successivamente. Signor Presidente, a lei le determinazioni del caso.

PRESIDENTE. Colleghi, i problemi sollevati sono due.

Quanto alla questione, posta dall'onorevole Boccia, che affronto per prima, relativa all'emendamento preannunciato dal Governo e formalmente non presentato, è chiaro che la Presidenza si riserva, al momento della sua formalizzazione, le valutazioni del caso. Comunque, domani, essendo prevista per le ore 15 la riunione della Conferenza dei capigruppo, nulla impedirà di esaminare in quella sede la questione che ella, onorevole Boccia, ha autorevolmente sollevato in Assemblea e che è stata ripresa dall'onorevole Innocenti.

Il problema relativo al disegno di legge costituzionale recante la modifica dell'articolo 51 della Costituzione è noto. Tra l'altro ho ricevuto anche una delegazione parlamentare dei Democratici di sinistra-Ulivo che hanno chiesto di incontrarmi proprio in merito a tale questione.

Ho avuto colloqui informali con alcuni capigruppo. Credo che, se vi è, come condizione e premessa ineludibile, la buona volontà di tutti, si potrebbe, dalle ore 20 alle ore 21, riprendere l'esame di questo provvedimento. Nella giornata di domani, in mattinata, dopo aver concluso

l'esame del disegno di legge collegato, si cercherà di approvare, sul finire della giornata, questo provvedimento. Non esistono altri spazi oggettivi. Esistono naturalmente posizioni molto diverse, ma credo che questo sia realisticamente il contributo che la Presidenza può fornire per definire una ipotesi di lavoro seria, che consenta anche un dibattito qualificato e non marginale, sotto il profilo procedurale, rispetto ai lavori della Assemblea.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 2032 (ore 18,14).**

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 2032)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A - A.C. 2032 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, i colleghi che mi seguiranno si occuperanno del merito di questo provvedimento, che comunque non ci piace, e che contestiamo nella sua ispirazione e nel suo impianto. Sono due i profili che, in particolare, creano problemi in ordine ai controlli di legalità e al centralismo del provvedimento, ancora una volta in aperto e clamoroso contrasto con le chiacchiere e la retorica federaliste.

Per parte mia, concentrerò il mio intervento soltanto sul primo fronte, dando voce alle nostre preoccupazioni ed inquietudini in tema di controllo di legalità. Siamo alle solite: si tratta del punto dolente, il tallone di Achille di questo Governo! Merita subito sgombrare il campo da un equivoco: noi siamo per dotare ed arricchire il nostro paese di infrastrutture e di opere pubbliche. Siamo per la semplificazione, lo snellimento, l'accelerazione

delle procedure che conducono alla realizzazione di infrastrutture ed opere pubbliche. È questo un capitolo cruciale della modernizzazione del paese cui noi guardiamo con spirito positivo. Di più: l'idea forza dell'Ulivo, inteso come progetto politico ma anche come esperienza di Governo, è stata ed è esattamente quella di una politica programmaticamente tesa ad accompagnare e governare il processo di modernizzazione e ad indirizzare e regolare la modernizzazione intesa come una opportunità, prima e più che come un problema.

Questa visione è insita nella radice stessa di una proposta politica che si concepisce come liberale, democratica e riformista. Altra cosa è l'idea, questa, sì, vecchia ed anche barbara, di una indiscriminata *deregulation*, di una dissennata rimozione di ogni vincolo e di ogni controllo di legalità. Vorrei mostrare soltanto due esempi relativi a questo provvedimento che riguardano, il primo, l'eliminazione del limite per i subappalti, le briglie sciolte alla trattativa privata; il secondo è legato al prosieguo delle concessioni ai vecchi consorzi, anziché il ricorso a gare limpide e trasparenti per l'alta velocità. Su quest'ultimo punto si è già incappati nella censura dell'Autorità per la concorrenza e il mercato che, cito testualmente, si è così espressa: l'articolo 6 del disegno di legge non appare coerente con le direttive comunitarie dettate in materia di appalti, direttive attuate in Italia con il decreto legislativo n. 158 del 1995.

Come non bastasse, a testimonianza dei varchi che potrebbero aprirsi alle attività illecite in questo campo, sta il monito severo del procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna che, cito testualmente, così esprime: l'eliminazione del limite per i subappalti apre la strada a molti illeciti. Sono strumenti che permettono l'utilizzo di nomi puliti, che non richiamano l'attenzione della loro mafiosità e permettono, quindi, di eludere l'applicazione delle aggravanti per mafia. Anche per questo — conclude il procuratore Vigna — nell'ambito della direzione nazionale an-

timafia, qualche mese fa è stato creato appositamente il servizio pubblici appalti.

Evidentemente, si vuole dare lavoro al procuratore Vigna.

Non basta. Qui, sostanzialmente, sotto la pressione di potenti *lobby*, si riscrive pezzo a pezzo la legge Merloni, che — lo rammento per gli immemori — data 1994, cioè fu concepita anche per mettere un freno alla dilagante corruzione nel campo delle opere pubbliche. Ne riparleremo tra qualche anno e mi auguro che non siate costretti a darci ragione.

Siamo alle solite, come dicevo. Fa impressione mettere in fila la sequenza di provvedimenti del Governo che portano tutti lo stesso inequivocabile segno, quello dell'abbassamento della soglia di legalità: falso in bilancio, rogatorie, rientro dei capitali illecitamente esportati, mandato di cattura europeo, sanatorie e condoni di varia natura, cancellazione delle scorte ai magistrati esposti, revoca di magistrati destinati all'autorità antifrode europea, legalizzazione del conflitto di interessi e, da ultimo, guerra dichiarata all'associazione Libera, che mette capo a Don Ciotti e che da anni promuove la cultura della legalità nelle scuole italiane, raccogliendo nel suo seno 700 associazioni.

Vedete, dietro questo provvedimento vi sono corposi interessi, non sempre limpidi. Ma c'è anche una cultura — questo è ciò che più mi inquieta — che confonde libertà con licenza, arbitrio, ripudio di ogni regola e le regole sono essenziali ad un'ordinata e civile convivenza. Vorrei farlo osservare ai colleghi della destra, che un tempo invocavano leggi e ordine e che oggi sembrano disposti ad ingoiare tutto, ma lo dico anche ai colleghi del centro della Casa della libertà, quelli di estrazione cattolica e di orientamento moderato, onorevole Volontè. Essi, pur ripudiando lo stato etico, quello cioè che vara leggi senza curarsi del consenso sociale, non rinunciano facilmente — ed io aggiungo giustamente — all'idea che le leggi rivestano anche un valore educativo e veicolino di fatto un messaggio. Bene, qual è il messaggio che veicolano leggi come questa e

come quelle che l'hanno preceduta? Il messaggio è il seguente: le leggi si possono impunemente trasgredire e, talvolta, trasgredendole, si ricava un vantaggio; i furbi meritano apprezzamento e, se possibile, sono esempi da imitare; ma, per far prima, per evitare impicci e imbarazzi, se possibile, è meglio rimuovere ogni regola già nel varo delle leggi, abbassare alla fonte la soglia di ogni controllo di legalità. Mi inquieta il dilagare di comportamenti illegali; ma più ancora mi allarma — ci allarma — l'attiva promozione della cultura dell'illegalità, che intacca nel profondo le fibre più intime della nostra convivenza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, nell'articolo 1 si parla del piano generale dei trasporti che, in vari provvedimenti del Governo e in esplicite affermazioni, viene considerato spesso inutile, se non dannoso, perché non si accetta una programmazione. Ma il piano generale dei trasporti e della logistica non fu un'esercitazione accademica, bensì una legge frutto di un lungo lavoro, di una visione moderna, innovativa ed europea. Esso partiva da una diagnosi del settore dei trasporti in Italia caratterizzato, in passato, da uno squilibrio tra le modalità, da uno squilibrio territoriale tra nord e sud, da una congestione nel cuore delle città e in molte direttrici, da inquinamento, da vincoli organizzativi e gestionali. Si trattava, insomma, di un sistema vulnerabile, connotato da una struttura imprenditoriale debole, da mancanza di coordinamento, da gravi carenze nelle procedure per la realizzazione e la gestione delle infrastrutture.

Il centrosinistra, nella scorsa legislatura, ha voluto cambiare completamente la visione che aveva accompagnato questa concezione del trasporto in Italia. Un trasporto considerato, per sua natura,

inefficiente, costoso, produttore di deficit. Noi abbiamo voluto farlo diventare un fattore di modernità, un elemento centrale dell'economia, capace di creare un valore aggiunto — pensiamo solo alla logistica —, di aprire relazioni economiche e sociali, di produrre ricchezza, perché parte di un circuito virtuoso.

Questo abbiamo fatto, dandoci delle priorità: ciò che può essere trasportato su acqua, vada su acqua; ciò che non può essere trasportato su acqua, vada su ferro e ciò che non può essere trasportato né su acqua né su ferro, vada su strada. Priorità chiare, in un quadro imprescindibile, segnato da quattro punti cardinali: le città, le aree urbane, la rete del sistema paese, l'Europa e il Mediterraneo.

In questo provvedimento, non vedo un progetto strategico per il futuro, ma un approccio confuso, fatto di scelte insufficienti, a volte gravi, molte volte sbagliate. Non vedo, insomma, le città, i cittadini, le aree urbane. Non c'è l'Italia, non c'è l'Europa, non c'è il Mediterraneo. Per questo voteremo contro l'articolo 1 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

EUGENIO DUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, con riferimento alle comunicazioni lette da lei alla ripresa della seduta, riguardanti le proposte emendative, ha citato, tra quelle inammissibili, l'emendamento Vigni 24.2. Vorrei capire se si tratti o no di un errore, perché dell'emendamento 24.2 sono primo firmatario io. Chiedo se sia soltanto un errore di trascrizione.

La seconda questione riguarda gli emendamenti Duca 8.7 e De Laurentiis 8.6, perché recano nuovi o maggiori oneri finanziari privi d'idonea quantificazione e copertura. Signor Presidente, vorrei chiederle un supplemento d'indagine, poiché questi due emendamenti non fanno altro che esplicitare quanto è stato dichiarato

dal relatore e dal Governo durante l'esame del disegno di legge finanziaria ed in particolare dell'articolo 35 — se lo desidera, gli uffici potranno ritrovare le dichiarazioni del relatore Giancarlo Giorgetti e del Governo —, ossia che l'articolo 35 della legge finanziaria non si applicava al trasporto pubblico locale.

Si tratta, peraltro, di emendamenti già approvati dalla Commissione, con il parere favorevole del Governo, privo della possibilità di determinare maggiori oneri.

Nel primo caso, si tratta, quindi di una richiesta di chiarimento (o ci si è sbagliati sull'emendamento 24.2 o sul primo firmatario dello stesso).

Nel secondo caso, le chiederei di riesaminare il parere sugli emendamenti, alla luce di quanto è stato discusso in finanziaria e dell'esplicita dichiarazione del Governo, del relatore e della Commissione bilancio, ovvero che l'articolo 35 della legge finanziaria non opera nel settore del trasporto pubblico locale.

PRESIDENTE. Dell'emendamento 24.2 è, in effetti, primo firmatario l'onorevole Duca. Per quanto riguarda l'altro emendamento, la Commissione bilancio ha espresso un parere. Ad esso si è rifatta la Presidenza; non è che sono state fatte valutazioni discrezionali.

EUGENIO DUCA. Credo che nessuno di noi sia infallibile. Quindi, se la Commissione bilancio, durante l'esame dell'articolo 35 del disegno di legge finanziaria, ha ribadito, in sede di voto (non so se sia presente il collega Giancarlo Giorgetti, che credo lo ricorderà)...

PRESIDENTE. L'onorevole Giancarlo Giorgetti, presidente della Commissione, è presente. Se la Commissione bilancio rivede il suo parere, non ho difficoltà ad uniformarmi ad esso, come ho fatto oggi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, a nome del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani, desidero rilevare che l'ar-

ticolo 1 di questo provvedimento è difficilmente comprensibile, per la semplice ragione che, com'è già stato rilevato nella discussione sulle linee generali, il piano generale dei trasporti è stato definito un anno fa, o giù di lì, ed oggi, in questo provvedimento, il Governo propone, di fatto, di modificarlo.

Ciò rende esplicite le scelte che il Governo sta tentando di fare. Le considerazioni sviluppate durante la discussione generale hanno già dato l'esatta sensazione che questo è un Governo che pasticci sulle questioni: non è pensabile che un piano generale dei trasporti, elaborato da pochissimo tempo e contenente le linee guida dello sviluppo integrato del nostro territorio, possa essere stravolto dapprima con la legge Lunardi (come abbiamo verificato a suo tempo) ed ora dall'articolo che ci accingiamo a votare.

Credo che i colleghi debbano riflettere, perché ciò significa, di fatto, non creare quelle condizioni che tutti noi riteniamo necessarie affinché possa essere realizzato uno sviluppo infrastrutturale importante che riguardi veramente tutta la nazione, in modo particolare (ma di questo discuteremo successivamente) il Mezzogiorno d'Italia, fortemente « handicappato » dal punto di vista infrastrutturale.

Ecco perché credo sia necessario discutere con molto senso di responsabilità e seriamente, diversamente da come si è fatto anche oggi in Commissione e in Comitato dei nove: emendamenti che possono essere di contenuto analogo o addirittura sostanzialmente identico a quelli della maggioranza sono stati bocciati! Vi è un netto rifiuto, da parte di questa maggioranza, a discutere nel merito perché, evidentemente anch'essa conosce benissimo le grandi contraddizioni esistenti nel provvedimento.

Occorre affrontare con serietà i problemi che riguardano lo sviluppo del nostro paese, incasellati nel sistema più ampio dell'Unione europea. Ma, poiché questo Governo non offre garanzie, noi siamo profondamente contrari e, quindi, esprimeremo un voto contrario sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	208
<i>Hanno votato no</i> ..	172).

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Alfonso Gianni?

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, vorrei soltanto segnalare che ho erroneamente espresso un voto favorevole mentre avrei voluto esprimerne uno contrario.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Alfonso Gianni.

Prendo atto, altresì, che anche le colleghe Cima e Zanella hanno erroneamente espresso un voto favorevole mentre avrebbero voluto esprimerne uno contrario e che non hanno funzionato i dispositivi di voto degli onorevoli Cento, Buontempo e Camo.

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 2032)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 2032 sezione 5)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è l'ennesimo collegato alla finanziaria che il Governo propone - ma sarebbe meglio dire: impone - all'approvazione parlamentare.

Mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi poiché siamo dinanzi ad un passaggio normativo di particolare delicatezza e gravità. Siamo dinanzi ad una sequela di scelte sciagurate le cui conseguenze andranno ben oltre la materia specialistica di cui il provvedimento si occupa.

Non diremo dello scarso ed incongruo impegno finanziario previsto, benché sia evidente che, mentre si gioca con numeri spesso semplicemente inventati dalla fantasia dell'ineffabile ministro Lunardi, si usa impropriamente lo strumento del collegato per infliggere colpi selvaggi di controriforma al vigente assetto legislativo in materia di trasporti e di tutela ambientale.

Si tratta, cari colleghi, di un provvedimento, come dire, di complessità labirintica, ma non è così complesso, signori del Governo, da non poterne intendere i segni di regressione civile e di deregolamentazione di quanto si è faticosamente regolamentato nel corso degli ultimi decenni. Un provvedimento che interviene pesantemente sulle parti sociali contenute in alcune leggi, ad esempio la cosiddetta legge Merloni, fino a configurarne un sostanziale svuotamento. Dopo le leggi criminogene - mi pare di poter dire così - sulle cosiddette grandi opere siamo qui al completamento di un vero e proprio progetto delittuoso: spingere alle estreme conseguenze, anche quando si tratti di appalti e di infrastrutture ordinarie, l'assalto ai principi della regolazione e della programmazione pubblica; usare surrettiziamente il collegato alla finanziaria come un grimaldello per scardinare l'architettura di norme e vincoli a protezione del bene comune, a protezione dell'ambiente e dei criteri di trasparenza. Questo provvedimento, cari colleghi, care colleghe, rimane ben lontano dall'affrontare i nodi reali relativi al trasporto e alla mobilità di persone e merci. Ahimè, si tratterebbe di definire una vera e propria riconversione ambientalmente compatibile dell'idea di trasporto.

Faccio molta fatica, signor Presidente, ad intervenire; accanto a me, contemporaneamente, si svolgono 4 o 5 riunioni; non riesco neppure a leggere.

PRESIDENTE. Onorevole Vendola, se la deve prendere con i colleghi del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, che stanno facendo capannello.

NICHI VENDOLA. Lei mi insegna che mi devo rivolgere sempre alla Presidenza.

PRESIDENTE. Cosa che capita, peraltro non solo ai Democratici di sinistra-l'Ulivo.

NICHI VENDOLA. Si tratterebbe di definire una vera e propria riconversione ambientalmente compatibile dell'idea di trasporto; invece, signori del Governo, voi procedete nella direzione opposta. Questa qui, questa di oggi, di domani, di questi giorni, non è soltanto un'occasione persa per affrontare una delle questioni dirimenti, cioè capire cosa significhi attrezzare, sviluppare ed incivilire il paese, il vostro collegato è scollegato da qualsiasi coscienza critica del dissesto strutturale che, dall'ambiente alle forme della mobilità, rende sempre più fragile, direi immunodepresso, il corpo dell'Italia. Il vostro collegato ci dice a chiare lettere quali siano le reali volontà del Governo quando cade la maschera della consueta retorica sviluppatista; le reali volontà e priorità dell'esecutivo non sono quelle di rispondere alle esigenze dei cittadini, cercando di costruire relazioni organiche tra modernità e qualità della vita, quanto piuttosto quelle di continuare in una costante e pervicace opera di smantellamento delle regole, a tutto vantaggio dei settori economici forti ed in ossequio a quel primato del mercato le cui dinamiche spontanee e selvagge diventano l'unico criterio di regolazione sociale.

Il testo arrivato alla discussione in Assemblea, dopo l'esame delle Commissioni congiunte lavori pubblici e trasporti, risulta essere non solo ancor più appesantito, ma anche notevolmente peggiorato,

a maggior gloria di una Commissione che soltanto impropriamente possiamo continuare a chiamare Commissione ambiente. E l'arte di peggiorare i testi già drammaticamente inquietanti che giungono in Commissione pare un'arte tipica di questo Governo e di questa maggioranza. Prendo l'ultimo esempio, signor Presidente, per parlare di un caso che sta sollevando polemiche incandescenti. Si torna — come posso dire, con la goffa abilità dei recidivi — a giocare questa specie di assurdo bingo sulla pelle del paese. Il Governo ieri in Commissione ha cercato di reintrodurre ciò che aveva dovuto cacciare dalla legge finanziaria, quel famigerato articolo 71 che non era nient'altro che la svendita del demanio pubblico. Certo, un po' vi vergognate, ed il testo attuale è un po' più pudico rispetto al precedente, perché in questo perlomeno si esclude il demanio marittimo; ma come voi ben sapete, signori del Governo, resta il delicatissimo problema delle aree fluviali a rischio di esondazione; le aree golenali sono dentro il demanio. Altro, onorevole Martinat, che lotta all'abusivismo! Qui siamo alla lotteria premi per chi è più aggressivo, per chi meglio specula, per chi meglio privatizza, mercifica e violenta pezzi significativi del territorio.

Appare, quindi, perfino superfluo dichiarare il nostro più assoluto dissenso su ciò che consideriamo un nuovo drammatico colpo ai principi di legalità ed una nuova pesante ipoteca sulla complessiva qualità dell'ambiente. Abbiamo già avuto occasione di porre con forza la necessità di interventi di carattere non emergenziale nel settore dei trasporti e della mobilità.

L'assoluta necessità di tali interventi è scritta nella cronaca quotidiana delle nostre città. Si pensi al blocco del traffico automobilistico, a cui sono state costrette numerose città italiane, in particolare nel Nord d'Italia, a causa del forte inquinamento atmosferico, che mette in pericolo la salute dei cittadini. Che non si tratti di effetti contingenti sono i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità a dirlo. Oggi si riesce, addirittura, a stimare le quote di patologia e di mortalità rapportabili diret-